

GITA A TRIESTE:

Giorno 1:

Il primo posto che abbiamo visitato, una volta arrivati a Trieste, è stata proprio la risiera di San Sabba.

La risiera nasce come fabbrica di lavorazione del riso, fino a quando, nel 1943, i fascisti la trasformano in campo di concentramento, oggi in parte ristrutturato.

All'ingresso si viene "accolti" sempre se di accoglienza si può parlare, da due enormi mura che si ergono in tutta la loro possente altezza...mura così alte, così fredde, così chiare... tutti capivano che da lì non sarebbero usciti vivi...

Quando nel 1945 i tedeschi abbandonano Trieste, vengono fatti esplodere i forni crematori, per far sì che al mondo non arrivasse mai neanche il pensiero di ciò che accadeva all'interno di un posto per niente isolato, circondato dalla gente comune...eppure nessuno poteva sospettare quali orrendi crimini si svolgessero al suo interno.

Principalmente a San Sabba venivano deportati oppositori del regime, prigionieri politici, omosessuali e rom, oltre agli ebrei che, nemmeno qui, a quanto pare, erano riusciti a trovare un po' di pace.

A San Sabba vennero uccise 5000 persone, mentre 20 000 vennero tenute in prigione.

All'interno del campo di sterminio c'erano delle celle, veramente minuscole, che contenevano dalle 6 alle 8 persone, che vivevano in condizioni di vita disumane...

Avevano "diritto" a 30' d'aria e luce al giorno, i pasti non arrivavano regolarmente ed i servizi igienici non erano sicuramente accettabili.

Un evento importante legato alla risiera, che nessun triestino dimenticherà mai è stata l'impiccagione di 51 persone prelevate dalle carceri, i cui tentativi di sommossa avevano portato alla morte di 5 militari tedeschi.

All'interno della risiera è stato allestito un museo, nel quale vengono raccolte tutte le lettere, i disegni ed i quaderni degli uomini, delle donne e dei bimbi incarcerati nella risiera.

La risiera è stata proclamata patrimonio dell'umanità.

Una volta terminata la visita alla risiera ci siamo diretti alla sinagoga di Trieste, costruita in un arco di tempo che va dal 1932 al 1938.

L'interno di una sinagoga è molto diverso da quello di una delle nostre chiese.

In sinagoga innanzi tutto, i maschi devono indossare la kippà; inoltre sono divisi dalle donne.

Le donne che siedono dal lato opposto a quello dei maschi, esse sono separate da loro con un divisorio, perché considerate oggetto di distrazione.

Trieste è la culla della sinagoga più grande d'Europa, dopo quella di Praga, con al suo interno un organo, un altare ed un matroneo: è davvero immensa e freddissima!

La guida ci ha illustrato le festività più importanti, che sono: lo Shabat che è la più importante; lo Shanna che equivale al nostro capodanno e il Succot.

Dopo aver visitato la sinagoga ci siamo avventurati per le ventose strade di Trieste, scoprendo che nel 1785 fu istituito un ghetto di cui abbiamo solo un rudere;

Trieste è la città italiana con la piazza più grande che si affaccia sul mare: Piazza unità d'Italia fondata da Carlo VI alla fine del 1800.

Giorno 2:

Il secondo giorno è iniziato con la visita ad Aquileia, cittadina in provincia di Udine; oggi la città è ricordata insieme a Ravenna e Brescia perché entrambi ospitano capitali di valore architettonico inestimabile.

La città fu soggetta ad incursioni e saccheggi anche ad opera di Attila, il re degli unni.

La cattedrale di Aquileia è stata fondata dai romani, presenta infatti ancora molte particolarità di quel tempo, come la pianta a croce romana.

Ma qual è la sua particolarità? Beh! Di sicuro il pavimento, formato interamente da mosaici rappresentanti episodi del Vangelo, come quello di Jona, quello della morte e della resurrezione, o simboli, come quello del gallo, simbolo del bene o della tartaruga, che al contrario rappresenta il male; altro simbolo è quello del pesce.

Una volta lasciata la basilica ci siamo diretti al castello di Miramare, situato vicino Trieste.

Nel castello ci abitavano l'arciduca d'Austria Massimiliano con sua moglie Carlotta di origini belghe.

Il castello si ispira ai castelli spagnoli; a circondare il castello ci pensano 22 ettari di parco divisi in due parti; una tenuta in modo che potesse ricordare un bosco, l'altra invece prendeva spunto dai giardini all'inglese.

Il castello è caratterizzato da stanze a controsoffitto, ed è anche grazie all'arredamento che si pensa sempre di essere all'interno di una barca.

Massimiliano infatti amava viaggiare, dal 1859 al 1860 intraprende un viaggio che lo porta in Brasile, dove rimane affascinato da queste nuove realtà.

Nel 1864 invece, a bordo del Novara parte per il Messico, paese democratico che non aveva intenzione di piegarsi al dominio di una monarchia; da questo viaggio, infatti, sempre a bordo del Novara, esanime, Massimiliano verrà riportato in patria.

Ma passiamo ora alla descrizione di questo castello: la prima stanza che abbiamo visitato è il salone, imponente è il lampadario che non può sfuggire neanche agli occhi dei più distratti; al di sopra, con un gioco di luci, una vasca, con al suo interno dell'acqua che è stata posizionata per ricordare un oblò.

Dal salone partono due imponenti scalinate che portano ai piani superiori dove si trovano

-La camera di Carlotta, che conserva ancora oggi la tappezzeria originale.

-La biblioteca, che contiene più di 3000 volumi,

-La sala della musica, nella quale Carlotta amava suonare il forte-piano,

-La sala della rosa del venti,

La chiesa personale della coppia, dentro la quale il colore predominante è il rosso,

La sala dei 36 gabbiani, uno per cassettoni

La sala del trono.

Nel 1919 il castello viene abitato dal duca d'Aosta.

Dopo una pausa ci siamo diretti al Science Centre, nel quale abbiamo visto come prima cosa un video, che rappresentava tutti gli scienziati della storia, dal 1500 al 2014.

Poi, sempre all'interno del museo, abbiamo visitato il planetario; per finire la prima parte della visita guidata abbiamo fatto degli esperimenti: il primo è stato il generatore di elettricità statica, ideato da Van de Graaff, l'esperimento dimostrava come avvicinando due poli, questi provocassero elettricità statica che portava quindi, come abbiamo potuto vedere, al rizzarsi dei capelli.

Il secondo esperimento fu la campana vibrante: l'esercizio consisteva nel far sì che, con le mani bagnate, noi riuscissimo a far scaturire un suono dallo sfregamento delle mani su questa campana.

Come terzo esperimento abbiamo generato un falso mini tornado, mentre gli ultimi due erano sulla luce: il primo dimostrava come se noi fossimo rimasti immobili la nostra ombra proiettata su uno schermo bianco rimaneva impressa; l'ultimo era quello degli specchi ustori, specchi in grado di concentrare i raggi paralleli in un solo punto, chiamato fuoco dello specchio

Nella seconda parte abbiamo fatto un laboratorio sul DNA.

Il DNA ci differenzia, contiene il nostro codice genetico.

Un codice è un messaggio da tradurre, questo messaggio viene tradotto ogni 3 triplette che generano aminoacidi.

Abbiamo anche qui fatto degli esperimenti il primo lo abbiamo realizzato con la tecnica dell'elettroforesi.

Abbiamo prelevato con una pipetta 15 microlitri di DNA e lo abbiamo posizionato all'interno di una rete formata da gel.

Attraverso l'elettroforesi avremmo dovuto osservare come il DNA di carica negativa, diventava di carica positiva, ma non lo abbiamo potuto constatare perché l'esperimento non è riuscito. **J**

Il secondo esperimento consisteva nello staccare il DNA dagli istoni per mezzo del sale e del limone.

Giorno 3:

Il terzo ed ultimo giorno ci siamo recati a Redipuglia.

A Redipuglia c'è un sacrario costruito in epoca fascista, in memoria dei caduti della prima guerra mondiale.

È il più ampio d'Europa, di fronte si estende un parco di 100 ettari, situato sul colle sant'Elia.

Tutta l'area è parco della rimembranza, progettato dall'architetto Grappi, è stato realizzato il 19 settembre del 1938.

Il sacrario si sviluppa su un imponente scalinata formata da 22 gradoni su cui sono incisi i nomi di 40.000 nomi dei caduti noti.

Su ogni gradone è ripetuta la parola PRESENTE, che era il termine che veniva ripetuto dai soldati quando si doveva commemorare un commilitone che aveva perso la vita,

Alla base del sacrario sorge la tomba di Emanuele Filiberto, comandante della 3° armata.

Sull'ultimo gradone ci sono scritti invece i nomi dei 60.000 militi ignoti.

A malincuore siamo andati via dal sacrario per far ritorno a Milano.

Gaia Preite